

Incendi, la provincia di Messina è la più “ecomafiosa”

Messina. Dai dati illustrati da Legambiente lo scorso 15 febbraio, in una conferenza stampa a Palermo, è emerso un quadro sconcertante anche per quel che riguarda Messina e provincia. L’etichetta è scomoda – ecomafie – e se applicata a un territorio come quello peloritano non può che suscitare allarme oltre a riflessioni sulla portata di certi fenomeni. Il Rapporto 2022 “dice” che la provincia messinese – stando ai numeri resi noti da forze dell’ordine e Capitaneria di porto – è al primo posto in Italia per la piaga criminale degli incendi, staccando il circondario cosentino e quello salernitano. Passando, invece, alle sole stime regionali per tutti i reati ambientali considerati nel loro insieme e riferiti al periodo compreso tra il 2017 e il 2021, si colloca al terzo posto nell’Isola con 1.701 infrazioni “ecomafiose” accertate. Medaglia di bronzo anche nella classifica dei reati relativi al ciclo illegale del cemento (dalle cave illecite alle case abusive), in cui guida Siracusa: nell’Isola complessivamente sfiorano quota 4.000 (sempre nel periodo compreso tra il 2017 e il 2021), 440 dei quali tra le aree ionica, tirrenica e nebroidea del comprensorio peloritano, che fa registrare altresì 445 persone denunciate e 87 sequestri. Va leggermente meglio nel settore del ciclo dei rifiuti – nello stesso arco quadriennale –: Messina e provincia sono quarte in Sicilia con 239 reati, 267 persone denunciate, 12 arrestate e 93 sequestri. Più bassa, poi, la soglia delle illegalità contro la fauna: in testa Palermo, seguono Catania, Trapani, Agrigento, Siracusa e quindi Messina, dove i reati sono 386, con analogo numero di persone sottoposte a denuncia e 54 attività di sequestro. Ed ecco un altro nodo soffocante, che soprattutto nella stagione estiva semina paura e tanta distruzione: gli incendi di origine colposa e dolosa che hanno ridotto in cenere 203.109 ettari di boschi e patrimonio naturale. Il territorio peloritano, in questo particolare ambito e sempre tra il 2017 e il 2021, si piazza al secondo posto dopo quello palermitano, alla luce di 580 fattispecie di reato accertate, 8 persone denunciate e 5 sequestri. Poi, tra gli illeciti che trovano spazio nello studio di Legambiente figurano i furti di opere d’arte, rappresentanti in una graduatoria dell’arte rubata, in cui la Sicilia – con 207 furti – è settima in Italia. Nell’elaborazione numerica generale che fotografa l’aggressione criminale all’ambiente, la provincia di Messina, nel solo 2021, conquista addirittura la quinta posizione a livello nazionale – seguendo Roma, Cosenza, Napoli e Salerno – per via di 798 reati, 245 persone denunciate e 71 sequestri. A incidere negativamente, soprattutto, ancora in ambito nazionale, è il raffronto attinente la voce “Incendi”. Sempre nella sola annualità 2021, il territorio peloritano si guadagna la disonorevole prima posizione con 487 fattispecie di reato, accompagnate da cinque denunce e due sequestri. Capitolo a parte è quello dell’agromafia, che abbraccia le attività illecite nella filiera agroalimentare, da quelle tradizionali in agricoltura e allevamento, come le truffe per ottenere finanziamenti pubblici, false certificazioni, finti marchi di qualità o l’abuso di pesticidi, alla piaga sociale del caporalato, al trasporto della merce, ai mercati ortofrutticoli all’ingrosso, fino alla vendita dei prodotti sui banchi dei supermercati e al business legato alla ristorazione. Legambiente non dispone di dati compatibili con

gli altri settori, ma ingloba comunque questo capitolo nel libro nero del Rapporto annuale sulle ecomafie.

Riccardo D'Andrea